IDEE SULL'ARMAMENTO DELLA CAVALLERIA PER CARLO...

Carlo geografo e storico Aymonino (geografo e...

IDEE

SULL'

ARMAMENTO DELLA CAVALLERIA

PER

CARLO AYMONINO

CAPITANO DI STATO MAGGIORE

(Estratto dalla *Rivista Militare Italiana*)

ROMA

VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO DI S. M.

1872

Fra i molti preziosi ammaestramenti somministrati agli studi militari dalla recente guerra franco-germanica non ultimo certamente va annoverato quello di aver dimostrato all'evidenza quanto avventata fosse l'opinione manifestatosi con qualche insistenza, dopo le campagne del 1859 e del 1866, sulla scemata importanza della cavalleria nelle guerre moderne. I segnalati servizi, che quest'arma ha saputo rendere agli eserciti tedeschi in quell'immortale campagna, hanno attirato sopra il suo ordinamento l'attenzione e le cure speciali di tutti i governi; e numerosi e pregevoli scritti militari discutono ampiamente le molte e delicate questioni che a siffatto ordinamento si riferiscono.

Sarebbe ingiustificabile presunzione per parte mia il voler aggiungere qualche pagina alle corrette pubblicazioni che, sull'impiego e sulla tattica di quest'arma, videro non ha guari la luce. La parte che sarà serbata nelle future guerre alla cavalleria è ormai così distintamente tracciata, che ben poco o quasi nulla rimane

a dire in proposito. Havvi invece una questione, secondo me, non tanto secondaria, intorno alla quale si manifestano serie discrepanze, non solo fra i pubblicisti militari, ma nel seno stesso delle commissioni istituite presso qualche esercito, allo scopo di proporre quelle modificazioni che l'esperienza avrebbe consigliato d'introdurre nell'ordinamento di quest'arma, ond'essa potesse meglio corrispondere al suo nuovo modo di guerreggiare. Tale questione molto discussa e tutt'altro che risolta è quella dell'armamento della cavalleria.

È ormai indiscutibile che indipendentemente dalla cavalleria divisionaria, incaricata di prestare il suo valido appoggio alle altre armi nelle varie fasi del combattimento, abbiano ad essere costituiti forti nuclei di quest'arma destinati ad agire o per estesi accerchiamenti o per grandi ricognizioni o per ardite scorrerie a considerevoli distanze dal grosso degli eserciti. In vista di ciò è generalmente ammesso come principio che i corpi a cavallo debbano esser provveduti in maggiori proporzioni che non pel passato dell'elemento efficacissimo del fuoco, ond'essi possano ad ogni evenienza bastare alla propria difesa, opporre più valida resistenza, produrre un serio effetto a maggiori distanze ed ottenere più proficui risultati dalle loro mosse offensive. Senonchè l'accordo palese, che si manifesta nell'ammettere tale principio, svanisce pur troppo allorchè entrano in discussione i particolari dell'applicazione del principio stesso.

Non è mia intenzione passare in rivista i numerosi opuscoli ed i vari periodici militari che trattarono questo interessante argomento; coloro che s'occupano di tali studi li avranno certamente letti e credo che essi pure avranno osservato come dalle molteplici e svariate proposte contenute in tali scritti si possano quanto meno dedurre le seguenti conclusioni:

1° Necessità di un ordinamento tattico capace di fornire tre o quattro squadroni presso ogni divisione attiva; e di somministrare inoltre un certo numero di brigate isolate di cavalleria, dipendenti direttamente dal comando supremo dell'esercito, sopprimendo le grosse riserve di quest'arma presso i corpi d'armata;

2° Due sole specie d'armamento, la lancia per l'urto, la carabina per agire a distanza. La conservazione dei corazzieri, degli usseri e simili viete specialità, ammessa unicamente come omaggio alle tradizioni e come utilità di reclutamento per impiegare uomini e cavalli alti e piccoli; ma anche tali reggimenti da armarsi tutti o di lancia o di carabina, da istruirsi tutti egualmente a guerreggiare, sia in unione colle altre armi, come cavalleria divisionaria, sia indipendentemente in grandi masse coprenti ed esploranti;

3° Proporzioni pressochè uguali fra il numero delle lancie e quello delle carabine sul totale della cavalleria; siano poi tali armi da punta o da fuoco tenute distinte o per reggimento o per squadroni oppure per ranghi;

4° Aggregazione di bocche a fuoco alle grandi masse di cavalleria.

Sul primo punto non v'ha discussione; ed è a ritenersi che il solo ostacolo che s'opponga per l'Italia all'attuazione di cotesto principio è la penuria dei nostri mezzi finanziari, in confronto alle ingenti spese reclamate per la difesa dello Stato.

La seconda questione, sulla quale discutono pressochè tutti gli eserciti stranieri, è pienamente risolta presso il nostro. Infatti non avevamo altra tradizione da conservare (in fatto di vestiario) che quella dell'elmo, e questo non fu abolito. Non abbiamo tanta disparità nella statura dei nostri cavalli da costringerci a formare reggimenti speciali; basterà assegnare all'artiglieria i più alti.

Rimarrebbero adunque a trattarsi gli altri due punti riguardanti l'armamento invidnale dei soldati e quello collettivo delle unità tattiche di cavalleria. Circoscritta in questi modesti termini la questione, non parmi privo d'interesse lo studiarne la più efficace soluzione.

Non v'ha ufficiale che non rammenti le varie fasi per le quali dovette successivamente passare l'armamento della fanteria, dall'invenzione delle prime armi da fuoco portatili fino all'adozione del fucile con baionetta. Durante l'intero secolo XVI la fanteria di tutti gli eserciti era armata in parte di picca o d'alabarda ed in parte di schioppo o di moschetto. Sul principio davasi ancora la preferenza alle prime; quindi grado a grado, acquistando il fuoco un'importanza sempre maggiore, si giunse nel principio del secolo XVII a formare la fanteria su due righe, di cui la prima armata di schioppi e la seconda di picche; finalmente verso la metà di detto secolo, essendosi quasi contemporaneamente scoperta la pietra focaia ed inventata la baionetta, si poterono nel XVIII secolo armare di fucile tutti indistintamente i soldati di fanteria, relegando nelle armerie le picche e le alabarde di gloriosa memoria.

Le svariate opinioni che si vanno oggigiorno esternando nella cavalleria, sulla preponderanza da darsi alla lancia od alla carabina, sull'impiego della punta o del fuoco a seconda delle operazioni da compiersi, sulla ripartizione dei lancieri e dei cavalleggeri nelle unità organiche, e simili, parmi si possano a buon diritto paragonare ai tentativi d'ogni genere fatti dai capitani e condottieri tutti dei secoli decimosesto e decimosettimo, per stabilire la preferenza da accordarsi ai fanti armati o di picca o di schioppo, le proporzioni in cui le due specie d'armi dovevano essere

mantenute, la distribuzione che se ne doveva fare nell'ordine di battaglia, ecc. Parmi insomma che la questione dell'armamento della cavalleria stia seguendo le stesse vicende che attraversò per due secoli quella relativa all'armamento della fanteria. Saremmo per ora al periodo corrispondente al principio del XVII secolo, quando cioè s'avevano in prima riga i moschetti ed in seconda le picche; infatti qualche nostro scrittore comincia a propugnare il primo rango della cavalleria armato di lancia ed il secondo di carabina. Tanto allora quanto adesso le modificazioni da introdursi nell'armamento erano e sono consigliate dalla riconosciuta necessità di tenere il massimo conto del fuoco, e di adoperarlo sulla più vasta scala possibile, senza trascurare l'arma da punta.

Ond'è che l'analogia fra le due questioni essendo così manifesta, il pensiero corre involontariamente a domandarsi se la moderna questione, che rimane tuttora indecisa, non potrebbe per avventura risolversi in modo analogo a quello con cui fu sciolta l'antica, saltando di piè pari il periodo transitorio dei due raoghi differentemeote armati. Si è perciò che invece di discutere sul maggiore o minor numero che convenga tenere di lancieri e di cavalleggeri, sulla separazione degli uni e degli altri per reggimenti, oppure sul loro accoppiamento negli squadroni, propenderei piuttosto a spostare la questione ed a guardare se non si potrebbe ideare un'arma, la quale arrecasse alla cavalleria quell'unità d'armamento che il fucile con baionetta introdusse nella fanteria.

Fissando la mente in siffatto ordine d'idee non è difficile concepire la possibilità di avere una buona carabina leggera e maneggevole, sulla quale si possa adattare l'asta d'una lancia scorciata di tutta la lunghezza della carabina. Lascio intatta la questione se

un'arma consimile possa presentare una sufficiente maneggevolezza per essere utilmente impiegata se non in tutte le parate e le offese cui si presta la semplice lancia, almeno in quelle strettamente indispensabili sia per dare la voluta efficacia all'urto di una massa irta di punte, sia per porre in grado il cavaliere di lottare a corpo a corpo. Tale questione non può venir risolta che dagli esperti nel maneggio della lancia. Mi limito perciò ad accennare approssimativamente le dimensioni e le forme che, secondo il mio modo di vedere, dovrebbero darsi alle due parti dell'arma, per raggiungere lo scopo desiderato.

La carabina dovrebb'essere costrutta in modo che la cassa non giungesse fino alla bocca della canna, ma ne lasciasse scoperta l'estremità superiore per un tratto dai 20 ai 25 centimetri, lungo il quale e sul prolungamento della cassa s'adatterebbe un tubo atto a ricevere l'asta della lancia, nel modo che andrò spiegando. La curvatura dell'impugnatura della cassa dovrebbe essere pochissimo pronunziata, tenuto conto dello stretto necessario a puntare ed a scemare l'effetto del rinculo. Il lembo estremo del calcio, alquanto concavo per meglio adattarsi alla spalla, terminerebbe, dalla parte opposta alla canna, con un prolungamento d'una ventina di centimetri, arrotondato e ferrato a guisa del calciolo d'una lancia attuale. La lunghezza della carabina, dalla bocca della canna all'estremità di tale prolungamento del calcio, dovrebbe stare nei limiti da 1^{m}, 20 ad 1^{m}, 30. Il peso totale della carabina non superare i due chilogrammi e mezzo; il centro di gravità dell'arma corrispondere al centro dell'apparecchio esploditore; calibro uguale a quello del fucile di fanteria, sistema d'accensione atto ad esplodere la cartuccia di fanteria e presentante inoltre e minori sporgenze possibili; grilletto da potersi ab-

battere, epperciò assenza di ponticello. Come per tutte le armi da guerra: solidità, maneggevolezza, semplicità di meccanismo, facile ripulitura, estrazione assicurata delle cartucce esplose, ecc. Portata utile non inferiore ai 600 metri

In seguito ai progressi fatti in questi ultimi anni nella fabbricazione delle armi a fuoco non reputo certamente impossibile la costruzione d'una carabina che soddisfi a tali condizioni. Il fucile Wetterli adottato per la fanteria, scorciato ed alleggerito, non credo torrerebbe acconcio a quest'uso a causa del manubrio troppo sporgente. La carabina Remington mi sembrerebbe più adatta, semprechè se ne modificasse l'apparecchio percussore in modo da renderlo atto ad esplodere la cartuccia del Wetterli.

Per assicurare sopra questa carabina il tronco superiore d'una lancia, il miglior sistema, a mio avviso, sarebbe di adattare, come già accennai, sul prolungamento della cassa ed inferiormente a quella parte di canna che fu detto doversi lasciare denudata di cassa, un tubo metallico di diametro interno uguale a quello esterno dell'asta della lancia; sul genere di quelli in uso per connettere i pezzi dei bastoni da tenda, però più lungo e munito di un congegno atto a fissare nel tubo il tratto d'asta destinato a penetrarvi.

Tenendo il tronco di lancia d'una lunghezza fra 1m,40 ed 1m,50 e supponendo che se ne introduca nel tubo una trentina di centimetri, risulterebbe come lunghezza totale della carabina con lancia inastata un *maximum* di metri 2,50 ed un *minimum* di 2,30. La lancia attuale nostra misura metri 2,594 ed è, se non erro, la più lunga di quelle in uso nelle cavallerie regolari; parmi dunque che l'arma progettata avrebbe una lunghezza sufficiente.

Per ridurre le lancie esistenti all'uso progettato

converrebbe pertanto troncarne, a partire dal calciolo, un tratto fra l'1^{m},05 ed 1^{m},15; aggiungendovi il congegno atto a fissarne l'estremità inferiore nel tubetto della carabina. Questo congegno potrebb'essere qualcosa come una molletta semplice o doppia, analoga a quelle che si osservano nei bastoni da ombrelli.

Onde poi la rosetta esistente sotto la lama della lancia non impedisse il colpo di fuoco, che per avventura si volesse eseguire quasi a bruciapelo al momento di cozzare, converrebbe ritagliare la parte di tale rosetta corrispondente all'anima della canna, riducendola ad una specie di mezzaluna aderente per la curva concava all'asta della lancia, dalla parte opposta alla canna della carabina.

La carabina semplice verrebbe portata ad armacollo, la lancia introdotta punta in giù in apposito fodero fissato alla sella lungo la spalla destra del cavallo. I movimenti di inastare e togliere la lancia non mi sembrano impossibili ad eseguirsi anche tenendo le redini ed in movimento. Il centro di gravità della carabina semplice corrispondendo, come si disse, al centro dell'apparecchio esploditore, allorchè s'aggiunga alla carabina la lancia, il centro di gravità si troverebbe naturalmente spostato in avanti, per cui il punto in cui converrebbe impugnare l'arma per la posizione di *in guardia avanti*, corrisponderebbe all'incirca all'altezza della camera della canna, portando il calcio di piatto sotto il braccio. Vedrei assai difficile la esecuzione dei movimenti *in guardia indietro* e dei molinelli, ma nella lotta corpo a corpo sono poi essi d'un uso così frequente? Per le posizioni di *ripos-lanc* e di *portat-lanc* s'introdurrebbe nell'astuccio reggilancia fissato alla staffa, quella punta arrotondata del calcio della carabina, di cui feci parola in principio.

La bretella della carabina si utilizzerebbe in queste

posizioni a guisa della correggia che va unita alle attuali lancie.

Del resto è ben ardua impresa trattare e descrivere un'arma che esiste soltanto nell'immaginazione. Per decidere sulla possibilità o meno di adottare un'arma consimile, sarebbe mestieri averne fra le mani un campione, e sono dolentissimo di non trovarmi in grado di farlo costrurre. Mi limito perciò a far osservare che qualora si riescisse a fabbricare un'arma avente i requisiti che tentai di esporre, parmi che l'ardua questione dell'armamento individuale della cavalleria avrebbe toccato la sua soluzione. Il vantaggio infatti d'avere tutti i soldati di cavalleria muniti ad un tempo di un'arma ottima da fuoco e discreta da punta, sarebbe, così importante, che per ottenerlo mi sembra si potrebbe senza rimorsi, sacrificare la maggior maneggevolezza della semplice lancia.

Ma se l'avere tutti indistintamente i soldati di cavalleria armati di carabina fornirebbe già a quest'arma un elemento essenzialissimo per agire isolata, è però evidente che non basterebbe a darle una tal forza di resistenza da svincolarla dal soccorso delle altre armi, allorchè, per le speciali operazioni di cui può o deve essere incaricata, essa si trovi riunita in grandi masse a ragguardevoli distanze dal grosso delle truppe. Si è appunto in vista di ciò che i propugnatori delle batterie a cavallo insistono sulla necessità di conservare questa specie d'artiglieria, per assegnarla esclusivamente ai corpi di cavalleria.

Anche su questo proposito ferve una discussione molto animata. Alcuni propenderebbero per l'abolizione dell'artiglieria a cavallo, asserendo che quella da campagna, coi serventi sui cassoni, abbia sufficiente celerità e scioltezza per manovrare colla cavalleria.

Molti altri invece tendono a dimostrare l'insussistenza di tale asserzione e non solo parteggiano per la conservazione dell'artiglieria a cavallo, ma ne domandano eziandio la separazione da quella di campagna, affine di dare alla prima un'istruzione speciale, fondata piuttosto sulla celerità delle mosse che sopra una molto esatta precisione di tiro. Taluno infine proporrebbe d'incorporare permanentemente le batterie a cavallo nei reggimenti di cavalleria, onde l'istruzione tanto individuale che collettiva degli uomini e degli uffiziali addetti ai due differenti servizi acquistasse quell'omogeneità e quell'abitudine di agire insieme, che sono così utili al buon successo delle operazioni; ottenere, in una parola, la fusione dell'elemento eminentemente offensivo della cavalleria, con quello puramente difensivo dell'artiglieria.

Senza entrare direttamente in simile discussione, egregiamente sostenuta da distinti pubblicisti, mi limito a dedurre le conclusioni che scaturiscono dall'insieme degli argomenti addotti dai sostenitori delle varie opinioni. Parrebbemi adunque pienamente posta in sodo la necessità:

1° Che le bocche a fuoco destinate ad agire di conserva colla cavalleria debbano essere costituite in modo da poterla seguire su tutti i terreni, a tutte le andature ed in tutte le mosse;

2° Che per ottenere tale risultato essenzialissimo si possa fare qualche piccola concessione all'efficacia del fuoco;

3° Che la cavalleria abbia ad essere avvezzata a manovrare in ogni circostanza unitamente a tali bocche a fuoco.

Per quanto io senta in me la mancanza di un buon fondamento di istruzione teorica per discorrere di bocche a fuoco, tuttavia avendo letto con studiosa

attenzione quanto se ne va dettando da un certo tempo a questa parte, non esito a dichiarare esser nato in me il più profondo convincimento che meglio dei cannoni di qualsivoglia calibro o forma sieno atte a combattere colla cavalleria le mitragliere.

Son note le divergenze d'opinioni espresse dalle persone tecniche dell'artiglieria, in pressochè tutti gli eserciti, riguardo a queste bocche a fuoco. Le sconfitte toccate ai Francesi che ne erano armati, rendono altresì la questione alquanto pregiudicata; talchè gli stessi Tedeschi, proclivi quant'altri mai ad adottare tutte le buone ed utili invenzioni, emiscro a tutta prima un voto di sfiducia contro le mitragliere. Giovami però far notare che appunto per quel segreto onde i Francesi vollero circondare quelle loro bocche a fuoco, nonchè per essere queste state adoperate in una sola guerra, non si può ragionevolmente ritenere che esse non sieno suscettibili di migliorie e di perfezionamenti tali da renderne il merito maggiormente apprezzato.

Nell'ultimo fascicolo degli *Archiv für die Artillerie und Ingenieur-Offiziere des deutschen Reichsheeres*, che sono indubbiamente gli annali più preziosi d'armi speciali che vedano la luce, un capitano d'artiglieria prussiano, von Schmidt, pubblicò un importante ed elaborato studio sulle mitragliere, cercando di combattere quella prima sfavorevole impressione che contro di esse erasi manifestata nel proprio esercito. I dati di fatto che da cotesto studio del capitano Schmidt emergono in modo pienamente accertato, parmi di poterli riassumere nel modo seguente:

1° Che fra i quattro esistenti sistemi di mitragliere (francesi, inglesi, austriache e russe) debbasi per il momento accordare la preferenza alle prime, con qualche modificazione;

2° Che il servizio delle mitragliere si distingue

sin d'ora per la sua semplicità, mercè l'assenza di rinculo, e per la facilità di puntamento, potendosi esso con maggior sollecitudine fissare e conservare inalterato;

3° Che alle distanze minori di 1,600 metri gli effetti constatati da accurate esperienze di una batteria di mitragliere, paragonati con quelli di una batteria ordinaria tirante a granata ed a *shrapnel*, sono molto superiori tanto per la maggior celerità con cui si può regolare ed effettuare il tiro, quanto pel maggior numero di proiettili (palle o scheggie) che si possono lanciare e che colpiscono il bersaglio.

4° Che il peso delle mitragliere è inferiore ai più leggeri cannoni di campagna, sicchè con due parighe si possono comodamente trasportare ovunque.

Fu asserito che sopra un solo soldato prussiano furono contate fino a 22 palle di mitragliere; ed il signor Schmidt osserva che con un apparecchio semplicissimo si può imprimere meccanicamente al fascio delle canne un leggiero movimento ondulatorio, che senza alterare il puntamento, serve a sparpagliare orizzontalmente i proiettili e ad ottenerne una dispersione, se non superiore, certamente uguale allo scoppio degli *shrapnel*. Afferma inoltre quello scrittore che, modificando convenientemente il sistema d'attacco dell'affusto all'avantreno, si potrebbe far fuoco senza togliere gli avantreni, colla stessa facilità ed esattezza di puntamento. Vuolsi notare infine che le mitragliere, sia per l'assenza di rinculo, sia perchè caricantisi dalla culatta, si possono mettere in batteria dietro il ciglio delle posizioni, presentando in tal modo assai minor bersaglio ai colpi del nemico che non i cannoni usuali.

Se le asserzioni del capitano v. Schmidt sono, come è lecito credere, pienamente attendibili, parmi dimo-

strato all'evidenza che la bocca a fuoco più adatta a manovrare colla cavalleria ed a far corpo con essa sia incontestabilmente la mitragliera.

E difatti, il bisogno di agire per mezzo del fuoco, la cavalleria lo sente piuttosto per difendersi dalla fanteria che non per controbattere batterie nemiche. Ammesso pure che tutti i cavalieri s'armassero, come si disse, di carabina, l'efficacia di queste non potrà mai sostenere il confronto con quella dei fucili, sia perchè dovendo esse tenersi più corte e più leggere avranno sempre una portata minore, sia perchè sarà sempre assai difficile istruire i soldati di cavalleria a combattere ugualmente bene a piedi ed a cavallo. Per controbilanciare adunque la maggior potenza di fuoco che la fanteria conserverebbe sempre di fronte alla cavalleria, parmi incontestato che tornerebbero più utili le mitragliere che non i cannoni; sia perchè alle distanze, cui deve portarsi la fanteria per molestare la cavalleria, il tiro delle mitragliere è più efficace di quello dei cannoni; sia perchè quelle sono di questi più leggere, più maneggevoli, più pronte a mettersi in batteria ed a regolare il loro tiro, di più facile servizio e più capaci di secondare tutte le mosse degli squadroni, senza costringerli a perdere momenti, talvolta preziosissimi, impiegati nel mettere in batteria o nel riattaccare gli avantreni.

Tenendo conto dell'utilità immensa di semplificare il più che sia possibile il servizio del munizionamento, parmi converrebbe dare alle canne delle mitragliere lo stesso calibro delle carabine con cui s'armerebbero i cavalieri, e costruire inoltre l'apparecchio caricatore in modo che le stesse cartuccie delle carabine servissero anche per le mitragliere, la qual cosa non presenta certamente difficoltà insormontabili.

Le proprietà speciali delle mitragliere non esigendo

né una lunga pratica, nè una speciale abilità, nè molti serventi per caricarle, puntarle e spararle, non mi sembrerebbe inattuabile il progetto di formarne una dotazione permanente dei corpi di cavalleria, in ragione, a mo' d'esempio, di una per ogni squadrone, con un carro di munizioni oltre a quelle contenute nell'avantreno, affidandone tutto il servizio al personale dell'arma.

Siffatta dotazione permanente di mitragliere non escluderebbe però mai la convenienza di assegnare un proporzionato numero, se vuolsi più ristretto, di batterie a cavallo presso le divisioni o le brigate di cavalleria, per quelle circostanze in cui le missioni loro affidate fossero di natura da far ritenere insufficiente l'effetto delle carabine e delle mitragliere.

Le scorrerie in vaste proporzioni sul territorio nemico, delle quali saranno d'or innanzi incaricate bene spesso le masse di cavalleria, avranno talvolta per iscopo o di prendere informazioni sull'esercito avversario, o di distrarne l'attenzione nascondendogli le mosse del grosso delle truppe, oppure semplicemente di sgomentare le popolazioni e metterle a contribuzione. Ma in molte circostanze simili scorrerie tenderanno altresì ad arrivare inaspettatamente sopra qualche importante linea di comunicazione del nemico, rovinarvi ponti, disfare ferrovie, tagliare telegrafi, intercettare od almeno scompaginare la ritirata del nemico sconfitto e simili ardite operazioni, che l'arma sola di cavalleria è in grado di compiere con successo per la celerità delle sue mosse.

Per eseguire queste ultime operazioni riterrei indispensabile che un certo numero di soldati in ogni squadrone fosse istruito e provveduto di istrumenti siccome è previsto dalla recente provvida istituzione degli zappatori di fanteria. È questa, a mio avviso,

una questione che basta accennarla perchè ne sia dimostrata all'evidenza tutta l'utilità.

Riassumendo pertanto le mie varie proposte sull'armamento della cavalleria, esse consisterebbero:

a) Nel munire ogni soldato di cavalleria di una buona carabina atta a maneggiarsi sia come arma da fuoco efficace a non meno di 600 metri, sia come arma da punta mediante l'inastamento d'un tronco di lancia;

b) Nel dotare ogni squadrone di una mitragliera servita e trainata da personale e cavalli di cavalleria.

c) Nel ripristinare un adeguato numero di batterie a cavallo formanti corpo a parte, istruite specialmente nell'agire con celerità ed in terreni difficili; ed avvezzate nei campi d'istruzione, nelle grandi manovre, e possibilmente anche in guarnigione a guerreggiare esclusivamente colla cavalleria;

d) Nell'istituire nei reggimenti di cavalleria, analogamente a quelli di fanteria, un gruppo di zappatori.

Parmi indubitato che armate in siffatta guisa, sì le grandi che le piccole masse di cavalleria, potrebbero combattere indipendentemente dalle altre armi, ed operare colla celerità propria di quest'arma le estese ricognizioni a grandi distanze, le mosse d'accerchiamento sulle ali estreme e le scorrerie arrischiate di qualunque natura. L'arma di cavalleria si troverebbe certamente allora non solo moralmente, che già lo è o lo sta diventando, ma anche materialmente all'altezza della posizione, che le esigenze dell'odierna guerra le hanno creato.